

Sabato 18 ottobre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

L'INCONTRO L'attrice, impegnatissima, porta in giro un recital contro l'intolleranza

«Il teatro contro tutti i piccoli Hitler» Vanessa la pasionaria amata da Allen

In Italia per presentare «Mrs. Dalloway», la Redgrave annuncia uno spettacolo sul diritto d'asilo che ha debuttato a Tbilisi. E intanto si prepara a lavorare con il regista newyorchese. «Il Nobel a Dario Fo? Mi ha reso felicissima».

ROMA. Vanessa, sempre pasionaria. E appassionata. Un po' stufa, sembra di capire, dell'Inghilterra, nonostante Tony Blair, Mrs. Redgrave lavora molto negli States e preferisce impegnarsi su temi internazionali: la sua più recente battaglia è quella per il diritto d'asilo e contro i passaporti. «Abbiamo festeggiato la caduta del Muro di Berlino per ricostruire, immediatamente dopo, altre barriere, ovunque». Fa un paragone esplicito, e per qualcuno arduo, tra l'Europa degli anni Trenta e quella di oggi, l'attrice di Giulia. «In Asia, in Medio Oriente, in Africa, nelle Americhe ci sono tanti piccoli Hitler e la gente giustamente scappa, ma non trova certo le porte aperte».

Per questo torna a teatro con un recital - *Il pianeta senza visto* - che mette insieme in inglese, italiano e spagnolo testi e canzoni di Brecht, Leonard Coen, Ismail Kadare, Pablo Neruda, Tennessee Williams. Molti di loro sono esiliati illustri, come i latinoamericani Caliche che hanno scritto le musiche per lo spettacolo. Si vedrà in Italia, al Politeama di Napoli, dal 21 al 27 ottobre e poi a Philadelphia e San Francisco, in contemporanea con la convention di Amnesty International. Ma la «prima» è stata a Tbilisi, in Georgia, «con un pubblico che sapeva esattamente di che cosa stavamo parlando per averlo sperimentato direttamente».

Ha i capelli biondi tagliati corti, un sobrio tailleur pantalone gessato, l'aria stanca. Appena sbarcata dall'aereo, a Fiumicino, ha avuto una brutta sensazione: «Ho trovato un'altra parete di vetro, un'altra separazione». E torna al discorso che le sta a cuore, glissando invece su altre domande - ma si dice felice del Nobel al «compagno» Dario Fo - per parlare di politica. «Negli anni Trenta, col nazismo dilagante, il diritto d'asilo fu rifiutato a molti ebrei. Persino un artista di fama internazionale come Oskar Kokoschka ebbe un permesso di soggiorno negli Stati Uniti per tre mesi soltanto. E l'ambasciatore americano lo definì persona non gradita». Ora non dovremmo ripetere l'errore. «Ma quale governo accoglie quelli che scappano da guerre, carestie, catastrofi e stragi? Eppure chi scappa lo fa perché non ha alternative. Perché chiunque, se può, preferisce restare a casa sua».

Parla un italiano ricco di sfumature, anche se infamazzato da parole inglesi, l'affascinante Vanessa. Merito della sua storia d'amore con Franco Nero, che sarà di nuovo suo partner in un film, *L'Escluso*, diretto dal figlio di entrambi Carlo Gabriele Sparanero. «Stiamo cercando finanziamenti, e non è facile, per questa storia sull'infanzia rifiutata in cui io ho il ruolo di un'assistente so-

ciale». È bello, dice, lavorare con i figli. Tutti artisti. Come Natasha, avuta dal marito Tony Richardson, che le sarebbe piaciuto avere al suo fianco nel cast di *Mrs. Dalloway*. È stata invece l'ivoriana Natascha McElhone (*Picasso*) a duplicarla come Clarissa da giovane nel film di Marleen Gorris, che è tutto giocato sui rimandi tra il presente e il passato dei personaggi. Clarissa, spiega, è quasi un alter ego di Virginia Woolf per la sensibilità ai limiti del morbo: «ecco perché tra un grande amore e un solido marito borghese sceglie il secondo. Ha paura di non poter sopportare le emozioni, cerca di costruirsi una vita normale, come molti di noi del resto». Con la grande scrittrice inglese si era già incontrata portando a teatro, a Broadway, *Vita and Virginia* sulla complessa relazione lesbica tra Woolf e Sackville-West. E dunque ha lottato per realizzare *Mrs. Dalloway* che stentava a trovare finanziamenti. Riflette sui tormenti del personaggio e dell'autrice. Il suicidio, per esempio. «Sulla morte di Virginia Woolf sono state scritte molte cose, forse anche giuste, ma io credo che il motivo principale per cui si uccise sia stato il clima di terrore di quegli anni. Suo marito era ebreo, entrambi erano socialisti: pensava che se i tedeschi avessero invaso l'Inghilterra, Leonard non sarebbe riuscito a scappare insieme a lei, che era fragile e malata». Così Mrs. Dalloway non rivive solo l'autotradimento dei suoi impulsi giovanili, affogati in un confortevole conformismo, ma soprattutto «il clima di indifferenza che circonda i giovani che hanno combattuto nella prima guerra mondiale e sono tornati traumatizzati dal fronte: l'egoismo dell'umanità».

Ma, naturalmente, Redgrave non vuole passare per un'eroina dell'impegno: anzi, nella vita trova una verità che sui palcoscenici è rara, a parte Eduardo. «Conosco decine di attori che fanno volontariato negli ospedali, lavorano con i bambini abbandonati o con i vecchi soli. Nessuno li conosce, non sono tutti famosi come Christopher Reeve o come me», suggerisce. E intanto continua a programmare la sua splendida carriera che smentisce l'assenza di occasioni per attrici non più molto giovani: un ruolo nel nuovo *Lulu on the Bridge*, prima regia dello scrittore Paul Auster, e in *Deep Impact* diretto da Mimi Leder, la «registri-casalinga» scoperta da Spielberg con *The Peacemaker*. «Con la mia compagnia teatrale, la Moving Theatre, porterò invece in scena *Not about Nightingales*, un inedito di Tennessee Williams scoperto grazie a un'amica comune».

Cristiana Paternò



Vanessa Redgrave protagonista del film «Mrs. Dalloway» diretto da Marleen Gorris

IL CASO

Il vicepresidente Usa spiazza i media

Gore difende un personaggio tv «Mi piace il suo orgoglio lesbico»

Al centro della polemica una donna gay in una soap-opera di successo. I conservatori attaccano la Casa Bianca. Ma non sono più i tempi di Quayle.

NEW YORK. Come il suo predecessore Dan Quayle, il vice presidente Al Gore ha citato pubblicamente un personaggio televisivo per il suo influsso sui valori morali americani. Solo che il personaggio è Ellen DeGeneres, lodata per aver pubblicamente dichiarato la sua omosessualità. Mentre Quayle condannò duramente Murphy Brown (Candice Bergen) perché proponeva come modello la donna in carriera che decide di fare un figlio senza sposarsi. Ovviamente le due donne in questione sono due esempi, sebbene diversi, di emancipazione e indipendenza. Ma i due politici hanno un rapporto completamente diverso con la democratica Hollywood.

L'uscita di Gore non è passata inosservata ai conservatori, e i tabloid gli hanno colto gli aspetti più discutibili. Se l'omosessualità comincia ad essere più accettata negli Stati Uniti, come dimostra l'ampio successo del film *In & Out* che tratta il tema apertamente e in chiave comica, non per questo l'approvazione del vice presidente può passare senza polemiche. «Quando il personag-

gio di Ellen dichiarò la sua omosessualità - ha detto Gore parlando alla Radio and Television Society a Beverly Hills - milioni di americani sono stati costretti a considerare il tema apertamente». E ha predetto per la sua «profonda attenzione a questioni sociali e morali». L'unico problema che intravede all'orizzonte è la persistente idealizzazione della violenza, del fumo e dell'uso della droga, con conseguenze negative per l'educazione dei ragazzi.

Evidentemente Gore - che, come la sua amministrazione, è un deciso sostenitore dell'autocensura nelle reti per avvertire gli adulti del contenuto dei programmi televisivi - non ricorda che Ellen DeGeneres ha puntato i piedi quando l'Abc ha cercato di classificare come «vietata ai minori» la puntata nella quale si porta un'altra donna in camera da letto. Ma le crociate morali dei politici americani quando si tratta di cinema e tv sono sempre piuttosto confuse. Durante

la campagna elettorale del '96 il repubblicano Bob Dole, aspro critico della violenza sullo schermo, menzionò *Independence Day* come un buon esempio di cinema. Non avendolo visto, non sapeva che gli attacchi degli ufo distruggono le maggiori città americane e uccidono milioni di persone.

Al Gore non è sempre stato un amico di Hollywood. Nel 1988, quando si presentò come candidato alla presidenza, si inimicò la lobby del cinema per l'attivismo moralista della moglie. Tipper Gore, convinta che i testi delle canzoni di Frank Zappa, se letti a rovescio, fossero ossenici e antireligiosi, propose di mettere all'indice la rock e pop, diventando un'antesigna dell'attuale battaglia contro il rap. Dopo la campagna con Clinton, che è un beniamino di Hollywood, Gore ha temperato le sue critiche. Il suo unico nemico sono i Power Rangers, accusati di promuovere la violenza tra i bambini.

Anna Di Lellio

Dalla Prima

arabi che l'antisemitismo italiano si riferisce esclusivamente agli elementi ebraici» e che «i sentimenti che ispirano (l'Italia) nei riguardi del mondo arabo (...) non risentiranno menomamente della presa di posizione del regime nella questione della razza». Insomma, la politica razzista del fascismo italiano (comprese le dichiarazioni ideologiche) tenne ben conto delle esigenze della sua politica internazionale. Della straripante normativa antiebraica, si possono evidenziare le decisioni del regime del 1938 e del 1942 di costituire in Etiopia e in Libia comunità ebraiche distinte per gli ebrei italiani o «stranieri assimilati» e per quelli yemeniti o etiopici (a Dire Daua e Addis Abeba), e per gli ebrei italiani e per quelli libici (a Bengasi e Tripoli). Come se la neoidentificata razza ebraica fosse composta da sottorazze diverse: una «ebraico-arianeggiante» e una «ebraico-semiteggiante» (o «camiteggiante»). Esaminiamo ora la questione del servizio militare, concernente ovviamente solo i cittadini italiani: gli ebrei «puri» ne vennero esclusi totalmente nell'autunno - 1938 (nominalmente, la legge consentì l'ammissione di coloro i cui genitori possedevano determinate benemeranze, in realtà tale eccezione venne annullata con disposizioni di carattere interno); i mezzi ebrei vennero ammessi o esclusi a seconda che fossero stati definiti ebrei o ariani; nulla sappiamo intorno ad eventuali cittadini di colore; i meticcî continuarono - per lo meno per un certo periodo - ad essere ammessi, ma dall'ottobre 1938 fu loro impedito di conseguire qualsiasi grado, affinché non potessero «esercitare azione di comando sui militari bianchi». Questo differente trattamento non va esaminato fotograficamente, bensì all'interno di un processo dal corso talora incoerente, ma desti-

nato a concludersi con una nazione integralmente razzista e popolata unicamente da Bac (bianchi, ariani, cristiani). Ed, essendo il gruppo dei misti destinato ad esaurirsi nel tempo (per via del divieto di nuovi matrimoni misti), le diverse soluzioni adottate per i mezzi-ebrei e i meticcî devono essere colte nel loro significato di decisioni comunque temporanee, prese da un governo che lavora passo dopo passo e letteralmente sperimenta le proprie potenzialità nell'azione razzista (peraltro con l'approvazione e lo stimolo - perché negarlo? - dei giovani fascisti idealisti). Per quanto concerne infine l'opera classificatoria vera e propria, disponiamo di due riplotti parziali (sempre concernenti i non ebrei) elaborati dalla Direzione generale per la demografia e la razza, istituita da Mussolini presso il ministero dell'Interno da lui diretto. Un prospetto dell'estate 1938 elencò tra i non ariani: i negri, gli arabo-berberi, i mongoli, gli indiani, gli armeni, i turchi, gli yemeniti e i palestinesi. Una circolare dell'anno successivo concernente il divieto di matrimoni misti confermò tale assegnazione per gli arabi, i cinesi e i turchi, affiancò loro i libanesi e i meticcî, e stabilì che gli indiani, gli irani, gli armeni e gli «albanesi cristiani o musulmani» erano «considerati di razza ariani»; mentre gli egiziani erano da definire «caso per caso». La mutevolezza classificatoria concernente gli ignari indiani e armeni, la pesante incertezza relativa agli inconsapevoli egiziani, e più in generale tutta questa imbecille attività mentale possono suscitare in noi un sentimento di ironica commiserazione. Ma ricordiamoci quanto sangue è stato versato dagli eserciti alleati e dal movimento di insurrezione civile per liberare l'Italia dal fascismo razzista e antisemita. [Michele Sarfatti]

«Nuovi Spazi Musicali»

Festival di Musica contemporanea

Via Divisione Torino, 139 - 00143 Roma - Tel./Fax 06/5021208

Il Festival di musica contemporanea «NUOVI SPAZI MUSICALI», che si svolge ogni anno a Roma con la direzione artistica di Ada Gentile, è giunto ormai alla sua 18ª edizione e, in questo anno, nella più importante manifestazione culturale dell'autunno romano, denominata «PROGETTO MUSICA 97», patrocinata dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma. La rassegna avrà luogo dal 20 Ottobre al 20 Novembre in varie sedi di prestigio (al Teatro dell'Acquario, il 20-23 e 27 ottobre; all'Accademia di Ungheria, il 30 ottobre nonché il 12-14 e 20 novembre ed all'Istituto Polacco di Cultura, il 7 e 18 novembre) e si articolerà in 9 serate dedicate alla musica da camera.

Come per gli anni precedenti, il Festival è stato organizzato con la collaborazione di varie Accademie ed Istituti di Cultura stranieri; in primo luogo, con la collaborazione dell'Istituto Austriaco di Cultura (che ha consentito di realizzare due concerti di notevole livello con lo «STADLER QUARTET» di Salisburgo e l'ENSEMBLE WIENER COLLAGE) e poi con l'Accademia d'Ungheria (con la pianista emergente JUDIT LUKACS), il British Council (con l'ensemble «CAMBRIDGE NEW MUSIC PLAYERS»), il Goethe Institute (con la flautista CARIN LEVIN VANDERWALLE) e l'Istituto Polacco di Cultura (con il pianista DAAN VANDERWALLE) e il rispetto della tradizione dei «Nuovi Spazi Musicali» (che intendono, appunto, offrire nuovi spazi ai giovani) è stato programmato un «Incontro-Concerto» dedicato a due compositori italiani, Paolo ROTILI e Massimo LAURICELLA, che parleranno del proprio linguaggio musicale facendo poi ascoltare dal vivo alcuni brani scritti per l'occasione ed eseguiti da giovani ma validissimi musicisti.

Come novità, infine, è stata inserita nel programma di quest'anno una serata sul tema «Forma e sintassi del pianoforte contemporaneo» che verrà condotta dal critico musicale ERASMO VALENTE il quale presenterà l'opera pianistica del compositore romano ENRICO MAROCCHINI con l'ausilio della pianista LUCIA ROSEI che proporrà all'ascolto alcuni dei brani inseriti in un recentissimo CD dello stesso compositore.

La realizzazione del Festival è stata resa possibile grazie alla sponsorizzazione della TELECOM ITALIA Spa, dell'ACEA e della CASSA DI RISPARMIO DI TORINO.

L'INCONTRO Curtis Hanson presenta «L.A. Confidential» dal romanzo di James Ellroy

«Il noir? Mi piace duro e politicamente scorretto»

Uscirà il 7 novembre il film ambientato nella Los Angeles degli anni Cinquanta. «Hollywood non mi ama: vuole storie più semplici».

ROMA. «Le recensioni? Sono state incredibilmente favorevoli. Le migliori che abbia mai avuto in vita mia. È come se tutti i critici avessero scritto sotto l'effetto della stessa droga». Magro, spilungone, la barbetta sale e pepe intonato ai jeans grigi, Curtis Hanson s'è tolto un bello sizio girando *L.A. Confidential*, accolto il maggio scorso in concorso a Cannes (in Italia esce il 7 novembre). Sapeva di girare un film atipico, poco in linea con i gusti e le linee editoriali delle majors hollywoodiane, ma l'ha fatto lo stesso: capitalizzando al massimo il potere commerciale totalizzato con i precedenti *La mano sulla culla* e *The river wild. Il fiume della paura*. Ne è uscito un noir a forti tinte, insinuante e per nulla «politicamente corretto», che porta sullo schermo una classica vicenda di James Ellroy, forse il massimo erede della scuola *hard boiled* fondata da Chandler e Hammett.

Naturalmente quel «L.A.» sta per la «città degli angeli», come ricorda il titolo italiano del romanzo

edito da Mondadori - *Los Angeles. Strettamente riservato* - che il regista ha ampiamente modificato con il consenso pieno dello scrittore: ma il sapore della storia, acra e pessimista, è rimasto lo stesso, nonostante il mezzo lieto fine. Tre giovani sbirri, diversi per temperamento e moralità, ingaggiano nella Los Angeles degli anni Cinquanta una battaglia senza esclusione di colpi contro la corruzione dilagante che ovviamente non risparmia il Dipartimento di Polizia. Puttane d'alto bordo «ritoccate» per assomigliare a Rita Hayworth o Lana Turner, scandali sessuali in chiave *Hollywood Babylon* alimentati dalla pettegola rivista *Hush Hush*, massacrati e pestaggi «montati» ad arte per coprire ambigui regolamenti di conti, canzoni di Dean Martin e serate al Trocadero Club: è in questo contesto fastoso e violento che si sviluppa la complicatissima indagine condotta sul filo del rasoio. Con l'eccezione di Kim Basinger, che fa Lynn Bra-



Kim Basinger in «L.A. Confidential»

cken, la puttana simil-Veronica Lake, e di Danny DeVito, che è l'intrigante giornalista Sid Hudgeons, il regista ha raccolto attorno a sé un cast di attori non-star: Kevin Spacey è l'elegante Jack Vincennes, Russell Crowe il roccioso Bud White, Guy Pearce l'ambizioso Ed Exley. «Un'altra scommessa vincente», sorride Curtis Hanson. «Holly-

wood non ama i film corali, pieni di personaggi alla pari. Gli executives preferiscono un protagonista solo, preferibilmente maschile, un cattivo riconoscibile sin dall'inizio e una storia riassumibile in una breve frase di lancio. Tutto ciò non c'è nel mio film. Oltretutto è ambientato negli anni Cinquanta, un periodo che non «tira» sul piano commerciale, come prova l'insuccesso di *Scomodi omicidi di Tamahori*. Il che non significa che *L.A. Confidential* sia noioso o intellettuale. Duro e smaltito, il film avvincente anche sul piano spettacolare: con le sue sparatorie, le sue battute al vetriolo, i suoi ambienti «ricostruiti» dal vero.

Spiega il regista: «Volevo che tutto sembrasse autentico: le mac-

chine, gli interni delle case, i vestiti, la violenza. Quando si fanno film del genere c'è sempre il rischio di cadere nell'omaggio cinefilo. Per questo sono partito da una ventina di fotografie in bianco e nero che ho ordinato su un cartoncino e mostrato prima di scrivere il copione ai miei collaboratori. Abbiamo girato in 45 locationi, nei luoghi reali. Purtroppo Los Angeles non ha nessun rispetto per il proprio passato. Ogni volta che qualche costruttore ha avuto la possibilità di guadagnare un dollaro tirando giù un palazzo, beh l'ha fatto». Eppure Hanson non potrebbe vivere altrove. «Ci sono città, come Roma, Parigi o Venezia, che capisci subito. Ti basta passarci qualche ora. Ma L. A. no. Quando scendi dall'aereo ti chiedi: «Dov'è Los Angeles? Cos'è Los Angeles?» Però esiste. È una metropoli ricca e complessa, solo che devi lavorare sodo per scoprirla».

Michele Anselmi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
	Annale	Semestrale
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialle	Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.781.000		
Realizzazioni: 1.935.000 - Finanze Legali/Concess. - Arte/Artistiche		
Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economiche L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Aree di vendita:
Milano: Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Giannantonio, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-575688 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/205111 - Bari: via Amendola, 166/S - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/298085 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/82529

Stampa in fac-simile:
Telemat Centro Italia, Orcoola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
PPM Industria Poligrafica, Palermo/Dugnano (Mi) - S. Stale del Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma